

## **Traffico di cocaina con la Francia, pesanti condanne ai due imputati**

Sedici anni a Francesco Paolo Albamonte, dieci al tunisino Abdelkarim Laribi: il processo per un traffico internazionale di stupefacenti, il primo in città in cui sia stata applicata la legge Cirami sul legittimo sospetto, si è concluso ieri, intorno alle 14,30. La sentenza della seconda sezione del tribunale, presieduta da Antonio Napoli, è stata pronunciata dopo quattro ore di camera di consiglio e riconosce la colpevolezza dei due presunti trafficanti, accusati di aver importato cocaina dalla Francia. La posizione di un terzo imputato, Nicola Valentino, è stata stralciata e gli atti trasmessi alla Cassazione per la valutazione della sussistenza della legittima suspicione.

L'indagine, coordinata dal pubblico ministero Maurizio De Lucia, si era sviluppata in più città d'Italia e anche Oltralpe; aveva pure portato al sequestro di due chili di cocaina purissima, per un valore stimato di decine e decine di milioni delle vecchie lire. Il pm aveva chiesto 21 anni per Albamonte, difeso dagli avvocati Giuseppe Di Peri e Angelo Brancato, e 10 per Laribi, assistito dall'avvocato Tommaso Farina. Albamonte è stato assolto dall'accusa di essere capo e promotore dell'associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga e da un'ipotesi di detenzione di cocaina al fine di spaccio. I legali hanno preannunciato il ricorso in appello.

Valentino ha invocato la legge Cirami quasi alla scadenza del termine ultimo, poco prima cioè che il pm prendesse la parola per la requisitoria. Secondo l'imputato (assistito dall'avvocato Angelo Brancato), sarebbe stata fonte di sospetto l'eccessiva «velocità» del dibattimento: i giudici, con questa celerità - insolita, per la nostra Giustizia - avrebbero lasciato capire di voler condannare senza nemmeno prendere in considerazione le istanze difensive. Quanto sia fondata questa tesi, sarà la Cassazione a stabilirlo.

I giudici non hanno comunque esteso automaticamente la sospensione del processo agli altri due imputati, perché avrebbero dovuto adottare automaticamente, anche nei loro confronti, una misura a loro sfavorevole, il congelamento dei termini di custodia cautelare. Fra l'altro, lo stato di avanzata gravidanza di uno dei giudici a latere potrebbe allungare ulteriormente i tempi del giudizio e, alla lunga, portare comunque alla scadenza dei termini massimi di custodia cautelare. L'inchiesta sul traffico di cocaina era cominciata tre anni fa ed era culminata, nel dicembre del 2000, negli arresti degli attuali imputati. La polizia italiana e la Gendarmeria francese avevano collaborato per sgominare la banda: determinanti, oltre a una serie di intercettazioni e pedinamenti, le confessioni dell'italiano, emigrato in Francia, Antonino Albamonte, zio dell'imputato. Era stato lui ad ammettere di aver avuto un ruolo nel commercio di droga e aveva contribuito al sequestro di due partite di coca da un chilo ciascuna: una venne trovata a Milano, l'altra in città. La droga ritrovata sulla circonvallazione era nascosta nel vano motore di un'automobile. Albamonte senior venne giudicato in Francia e, proprio grazie alle sue confessioni, ebbe una condanna relativamente mite: quattro anni. Secondo la difesa, deponendo nel processo in Italia in videoconferenza, non avrebbe mosso accuse specifiche agli imputati. E questo sarà uno degli argomenti che verranno utilizzati nel giudizio di secondo grado per tentare di ottenere la riforma della sentenza del tribunale.

